

Silvio Pagani

FUNGHETTI

È una lunga storia, millenaria, quella di cui mi sento partecipe; una storia fatta da tanti uomini nei diversi periodi, e da alcuni tipi di funghi, gli stessi, da sempre. Sì, poiché non posso ritenere che in questo prato alpino io sia il primo uomo a fare ciò che sto facendo. Su questo verde prato, a 1800 metri di altitudine, un po' in pendio, battuto dal sole per buona parte della giornata, sono passati uomini, donne, bambini nelle diverse epoche, e continuano a passarvi, ognuno con i suoi buoni motivi: per pascolarvi il gregge, per raccogliervi piante medicinali, per riportare a casa la legna tagliata nel boschetto accanto, per cogliervi i fiori, per rimanervi seduti a pensare. E' una parte, seppur piccola, dell'umanità che ha avuto a che fare con questo prato, vi ha camminato sopra, lo ha percorso in lungo e in largo, spinto dai medesimi motivi che mi hanno portato qui oggi: per osservare quei piccoli funghi che sono soliti popolare questi luoghi durante i periodi autunnali. Si tratta di funghi allucinogeni. Il termine allucinogeno in realtà mal si adatta ad indicare questo tipo di funghi e, più in generale, questo tipo di vegetali e di sostanze. Con un simile appellativo sembrerebbe che il loro effetto principale, il più ricercato, sia quello di indurre allucinazioni, mentre queste vanno considerate come un effetto secondario, a volte del tutto assente, delle esperienze psichiche indotte dalla loro ingestione. I "veri" effetti provocati da questi funghi sono ben altra cosa dalle "immagini colorate", dalla "midriasi" (dilatazione della pupilla) e dalla "tendenza all'estraneazione dell'individuo" riportati nei testi accademici. La lunga storia del rapporto dell'uomo con i vegetali sacri e il profondo coinvolgimento delle sfere emotive, esistenziali, e spirituali indotto da questo tipo di esperienze, dimostra che dietro al riduzionismo informativo del caotico mondo delle televisioni e dei giornali, e alla banalizzazione concettuale delle "allucinazioni" e della "voglia di evasione", v'è qualcosa di ben più serio, di importante, di atavico: percorsi mentali battuti a ribattuti dall'uomo sin dall'età della pietra. Sarebbe ora che gli stessi consumatori nominassero diversamente gli allucinogeni, cercando un nome che ne offra un significato meno superficiale. Anche questo servirebbe, quale piccolo contributo, a far sì che la gente, la massa inconsapevole di queste cose, quella che influisce pesantemente sui referendum e sulle leggi che riguardano le droghe, cominci a vederli come strumenti che hanno sempre aiutato, e che possono continuare ad aiutare l'uomo, anziché come allucinanti e pericolose diavolerie. Durante gli anni '60 era di moda indicare gli allucinogeni con il termine "psichedelici" ("rivelatori della psiche"), mentre in questi ultimi anni si sta diffondendo la parola "enteogeni" ("che rivelano il dio che è in te"), in riferimento al fatto che lo scopo principale del loro uso è quello di ottenere stati mentali di ispirazione religiosa. Non è certo un caso che questi funghi venissero chiamati nell'antico Messico *teonanacatl* ("cibo degli dei"), poiché si riteneva che mangiare questo particolare cibo avvicinasse l'uomo agli dei; e cercare il contatto con gli dei, con l'Al di là, con l'Altro, è un comportamento onnipresente nella storia dell'umanità, una costante insita nella definizione stessa di uomo. L'uomo ha sempre cercato di ottenere alterazioni del proprio stato di coscienza, e continuerà nel farlo, nei diversi modi con i quali ha appreso o apprenderà a farlo: con le tecniche di meditazione e di autocontrollo psichico, quelle di isolamento sensoriale, di digiuno, quelle musicali e di danza, quelle che prevedono la consumazione di funghi e di piante psicoattive. Quest'ultima pratica è una fra le più arcaiche, forse

la più antica, a poiché è tuttora presente fra varie popolazioni dei cinque continenti, e continua a riproporsi in ambiti culturali di recente formazione, l'utilizzo degli enteogeni è da vedere come la tecnica di alterazione della coscienza dotata di maggior continuità nel tempo. I dati a riguardo, così come studi specifici su singoli casi, di certo non mancano, ma la lunga storia del rapporto fra uomini ed enteogeni è ben lontana dall'essere anche solo sommariamente delineata.

Mi dirigo verso la parte del prato che sta a valle. È da lì che inizierò a cercare i funghi, perché il modo ottimale per scorgerli in un prato in pendio consiste nel cercare fra i ciuffi d'erba volgendo lo sguardo dal basso verso l'alto; altrimenti potrebbero sfuggire all'osservazione, rimanendo nascosti dai ciuffi d'erba spioventi, con il rischio di venire calpestati. I funghi psicoattivi sono diffusi in tutto il mondo, e ne sono state finora riconosciute 150 specie. Fra queste, oltre un centinaio producono i principi attivi psilocibina e psilocina, e per questo sono definiti funghi psilocibinici. Un altro importante gruppo è quello dei funghi isossazolici, dei quali il più noto è l'*Amanita muscaria*, il grosso e vistoso fungo dal caratteristico cappello rosso cosparso di punti bianchi. Le ricerche etnomicologiche intraprese su questo fungo hanno dimostrato il suo profondo rapporto con l'uomo in Europa, in Asia e in America, e le esperienze psichiche indotte dalla sua ingestione hanno influenzato, se non addirittura fondato, interi sistemi di credenze religiose, in particolare quelli di tipo sciamanico. Questo fungo dei boschi ha una storia affascinante, libri interi sono stati scritti a suo riguardo; tuttavia, oggi sono in cerca degli altri tipi di funghi, quelli psilocibinici. Si tratta di specie generalmente di piccole dimensioni, presenti più frequentemente nelle zone erbose aperte e soleggiate che all'ombra dei boschi. Ne esistono anche specie di grosse dimensioni, soprattutto quelle che crescono attaccate ai tronchi degli alberi, ma qui, in Italia, sono rare o del tutto assenti.

Dai dati archeologici e dalle fonti del periodo della conquista (devastazione) spagnola, sappiamo che i Maya, i Toltechi, gli Aztechi e le altre popolazioni del Messico precolombiano facevano largo impiego degli enteogeni durante le cerimonie religiose. Peyote, semi di ipomee a diverse specie di funghi venivano consumati collettivamente, o anche solo dalla casta sacerdotale -a seconda del popolo o del periodo storico-, per conseguire quella modificazione della coscienza necessaria per il contatto con la divinità. Queste popolazioni utilizzavano gli enteogeni anche per motivi più prettamente magico-divinatori: per interferire sul tempo meteorologico, per predire il futuro, o per ritrovare un oggetto smarrito. E' cosa del resto nota che le alterazioni dello stato di coscienza possono liberare poteri paranormali, in particolare la chiaroveggenza. Esse inducono anche una dimensione più "veritiera" nell'individuo, il quale trova perciò più difficile nascondersi di fronte a se stesso e agli altri. Sembra che i giudici aztechi utilizzassero i funghi psilocibinici a mo' di "siero della verità": essi costringevano l'accusato di un reato a mangiare i fun-

ghi prima dell'interrogatorio, ed è probabile che li consumassero anch'essi. In questo modo, costretto ad un confronto con il giudice a livelli di interazione più profondi ed emotivamente dirompenti, l'accusato esternava i reati che aveva commesso. E poi arrivarono i conquistatori spagnoli, la sanguinaria imposizione del Cristianesimo attraverso il tagliente strumento dell'Inquisizione, i frati francescani, quelli domenicani, le missioni cattoliche con le loro ostie sconsecrate (agli occhi di chi, come gli antichi messicani, è al corrente di ben più concreti "luoghi" del sacro) e, immancabilmente assieme all'ostia cattolica, l'*aguardiente* e la birra. È curioso, ma anche triste, constatare che la diffusione dell'insipida ostia dei cattolici ha portato con sé, ovunque, la diffusione dell'uso, a più spesso dell'abuso, dell'alcool. Sembrava dunque tutto finito. Di funghi non se ne sentiva più parlare dai tempi dei processi dell'Inquisizione. Eppure, un filo conduttore mantenuto segreto ha fatto sì che la conoscenza dei funghi non andasse perduta a venisse tramandata sino ai nostri giorni, sino ai giorni della "scoperta" di Maria Sabina e del suo uso di funghi enteogeni per scopi magicocurativi, in uno sperduto villaggio delle alpi messicane. La "scoperta" dei funghi enteogeni da parte della cultura occidentale ha avuto inizialmente caratteristiche devastanti affini a quelle della "scoperta" dell'America (è il presuntuoso approccio basato sul cieco meccanismo dell'appropriazione, che stravolge sempre il senso delle nuove conoscenze occidentali). Decine di migliaia di figli dei fiori, intellettuali più o meno barbuti e ubriaconi, invasero il paese di Maria Sabina, lo sconvolsero, lo assoggettarono, a furono promotori della mercificazione dei funghetti e delle stesse sedute di cura a base di funghi. V'era chi, sotto effetto di funghetti e in preda a incontrollabili sensazioni di "naturismo", si spogliava nudo in mezzo alla natura circostante, o anche in mezzo allo *zocalo* di un paese; altri, in preda ad atavici impulsi anticlericali e improvvisamente illuminati sul grande imbroglio dell'ostia cattolica, si scagliavano contro le chiese e i segnali che ne indicavano la presenza. Quel poco di conoscenza tradizionale dei funghi che era sopravvissuto per secoli, non solo non venne recepito dai nuovi invasori, ma andò irrimediabilmente perduto (tuttavia, v'è da sperare che si sia solo occultato agli avidi sguardi di voyeurs dalla pelle bianca). Infine, sopraggiunse immancabilmente la repressione. Venne impiegato l'esercito per allontanare le migliaia di bianchi che si aggiravano per la sierra mazateca. Verrebbe la voglia di proseguire il discorso nella direzione di una più generale rivisitazione critica del movimento psichedelico americano degli anni '60, con i suoi "grandi sacerdoti" Timothy Leary-tipo. Leary non mi ha mai convinto, né al tempo della sua immagine di profeta psichedelico, né tantomeno ora, con la sua forzata a fuorviante associazione fra enteogeni e mondi virtuali. Quanto danno megalomani come lui hanno fatto a continuano a fare alla causa! Ad una più valida causalità del rapporto uomo/enteogeni. Ma oggi, su questo prato voglio pensare ad altro. Caro prato, cos'è pieno di gioie e di consapevolezza astoriche, ti sento in pericolo, o meglio, sento in pericolo la mia libertà di venirti a trovare, di rotolarmi su di te, di giocare con te. Mani avida saranno responsabili di una nuova repressione, della medesima sconfitta? In fondo, è anche questa preoccupazione che mi induce a scrivere, a descrivere il modo in cui vivo questo prato. Da molti anni, durante l'autunno, vengo a trovarlo, ma non è l'impulso egoistico del tipo "c'ero prima io" che intendo qui far valere. Al nettare dell'armonia cosmica chiunque può accedere: è sufficiente desiderarlo, per trovare posto fra questi magici capezzoli della madre terra, e non si tratta di regola sancibile da uomo alcuno. Piuttosto, sono critico verso un tipo di approccio a queste *cositas* che osservo sempre più frequentemente fra i compagni di prato aggiuntisi in questi ultimi autunni, e che prelude a nulla di buono.

Eccolo. Sono bastati pochi passi, pochi pensieri, per incontrarlo. È il *funghetto* per eccellenza, il più diffuso in Europa e il più ricercato dagli amatori. Il suo nome scientifico è *Psilocybe semilanceata*. Mi chino per osservarlo meglio, e subito se ne presentano altri alla mia vista. Cresce a gruppi, ed è uno di quei funghi per i quali vale la regola che se ce n'è

uno, attorno devono essercene altri. Può facilmente accadere di incontrare gruppi di oltre cento funghi, a vi sono alcuni momenti dell'autunno in cui non è possibile distinguere i diversi gruppi tra loro, in quanto tutte le zone del prato ne sono piene: per chi li sta cercando sono momenti sbalorditivi, magici. Sopraggiunge allora una maggior consapevolezza di quali siano i "luoghi di potere" delle credenze e delle pratiche sciamaniche. *Psilocybe semilanceata* è diffuso nella maggior parte dell'Europa. In Italia, come in Austria, Svizzera e Francia, lo si ritrova solo nelle regioni montuose, mentre a latitudini maggiori, come in Germania, Inghilterra e Paesi Scandinavi, è presente anche in pianura, e la sua estensione raggiunge di frequente i parchi delle metropoli. Pur essendo una specie tipicamente europea, è presente anche in altre parti del mondo: in Canada e negli Stati Uniti, nel Cile del Nord, nella Repubblica del Sud Africa, e perfino nel quinto continente, in Tasmania. In Italia questa specie è stata finora ritrovata (nuovamente) in numerose aree dell'arco alpino e dell'appennino settentrionale. Potrebbe crescere anche su alcune regioni montuose dell'Italia centrale e meridionale, e forse v'è già chi detiene questa rinnovata conoscenza.

Quali effetti inducono i funghetti sulla mente umana? Una caratteristica degli enteogeni consiste proprio nell'inesplicabilità delle esperienze vissute; si potrà parlare di allucinazioni, di visioni, di distorsioni temporali, o si potrà anche cercare di descrivere forme, eventi e luoghi vissuti durante l'esperienza, ma il basilare contesto emotivo e intuitivo "illuminante" che accompagna l'individuo durante la loro percezione non è verbalizzabile. Si tratta di esperienze extrarazionali -più che irrazionali - ben al di là, quindi, delle logiche verbali. I primi effetti si avvertono 30-60 minuti dopo la loro ingestione, o ancor prima, soprattutto se si è a stomaco vuoto. Una prima breve fase dell'esperienza -la "salita" -è accompagnata da sensazioni fisiche che possono non essere piacevoli, seppure di lieve entità (è per lo più sufficiente esserne anticipatamente al corrente per sopportarle con tranquillità): una generale sensazione di debolezza e di mancanza di equilibrio, con possibili leggeri tremiti agli arti e, in rari casi, sensazioni di nausea. Tutto ciò presto svanisce; subentra quindi una seconda a più duratura fase, durante la quale si vivono stati mentali intuitivi, creativi ed emotivi specifici per ciascun individuo; questi vanno considerati come i veri effetti ricercati dagli sperimentatori. Essi durano alcune ore (in media 4-8 ore) e rimane una buona memoria di ciò che si è vissuto. La quantità di 10-20 funghetti freschi corrisponde a una dose media tipica nell'utilizzo attuale di questa e di altre specie di *Psilocybe*, ma la concentrazione dei composti psilocibinici può variare notevolmente da un luogo di crescita ad un altro, e persino da un campione ad un altro del medesimo gruppo abitativo. Può quindi succedere con una certa frequenza che già 3-5 funghetti inducano effetti percepibili. Sempre per quel che riguarda i dosaggi, si deve tener conto anche della grande variabilità soggettiva, sia tra un individuo e l'altro, che nello stesso individuo, a seconda dei suoi stati emotivi e fisici del momento. I funghetti non si addicono alle persone avida, e gli eccessivi sovradosaggi possono indurre un aumento di effetti collaterali perturbatori della quiete personale. La quantità non fa per forza la qualità dell'esperienza; una constatazione questa che, fra gli enteogeni, vale soprattutto per i funghi psilocibinici. Vi sono persone che, ogni qualvolta sperimentano un tipo di enteogeno per la prima volta, hanno la buona abitudine di consumare una dose "omeopatica" - una quantità piccola, di molto inferiore alla dose effettiva -alcuni giorni prima della vera e propria esperienza enteogenica. In questo modo la dose "omeopatica" si comporterebbe come test preliminare sull'impatto fra il proprio corpo e quel tipo di enteogeno, e preparerebbe il corpo e le relative vie (chiavi) metaboliche al sopraggiungere della dose effettiva. Comunque sia, è utile *creare e curare una metodologia personale d'approccio* a tale tipo di eventi; si tratta di un importante passo da completare, oggi-giorno, per l'acquisizione di una più stabile consapevolezza individuale e collettiva fra gli sperimentatori di enteogeni. I funghetti possono essere consumati anche allo stato secco (evitando l'essiccazione sotto la luce

diretta del sole) e, se conservati al freddo a al riparo da luce e umidità, il loro potenziale enteogeno si manifesta sino a diversi mesi (a volte alcuni anni) dopo la loro raccolta. Un buon metodo di conservazione consiste nel mantenere i funghetti seccati sotto miele; sotto miele non vanno messi i funghi freschi, altrimenti l'acqua in questi contenuta fa fermentare il miele, col risultato di diminuire anzichè conservare i principi attivi. V'è anche chi beve un infuso di funghetti, facendo attenzione a non farlo bollire eccessivamente, perchè i composti psilocibinici sono termolabili. Un metodo nordeuropeo consiste nel riporre i funghetti in un pentolino con un po' d'acqua fredda, riscaldando il tutto a fuoco lento sino a portare il liquido vicino al suo punto di ebollizione, senza tuttavia oltrepassarlo, spegnendo il fuoco al giusto momento; si copre con un coperchio e si lascia riposare per 7-10 minuti, magari aggiungendo t'èè, foglie di menta o altro aromatizzante; infine, si filtrano via i funghi con un colino, e si dolcifica a piacere col miele. A seguito della scoperta occidentale di Maria Sabina e dei funghi enteogeni messicani, i funghetti vennero ritrovati in alcuni stati degli USA e del Canada, e la loro raccolta e il loro uso si diffusero fra i giovani di cultura occidentale. Negli anni '70 la conoscenza del funghetto, proprio *Psilocybe semilanceata*, e la sua individuazione nel territorio, raggiunsero l'Europa settentrionale, cominciando dall'Inghilterra e dai Paesi Scandinavi. Ne seguì un piccolo "boom" del suo uso, una moda, con tanto di rumore nei mass-media e in alcuni ospedali e aule di tribunale. Mai che ci sia scappato il morto (vedi più in basso) ma, è cosa nota, i pur rari incidenti con queste *cositas* generano sempre molto rumore, sollevando un polverone di pregiudizi, di polemiche e di ignoranza da cui non si esce se non al prezzo di una maggior repressione, tutti con un minor grado di libertà personale. Negli anni che seguirono, la moda dei funghetti scese lungo l'Europa centrale, toccando via via la Danimarca, la Germania, la Francia, la Svizzera e l'Austria, e in questi ultimi anni ha raggiunto l'Italia del Nord. Sono tutti paesi in cui la materia prima non manca. I funghetti ci sono sempre stati, è da millenni che crescono in Europa, e più volte l'uomo li ha scoperti, dimenticati, e riscoperti nel corso della sua storia. Ciò che sta avvenendo in questi ultimi decenni in questi paesi è da considerare, quindi, come l'ultima riscoperta in ordine cronologico di una conoscenza che ha radici antichissime. Eppure, ci sono grosse differenze oggi rispetto al passato; differenze di cui dovrebbe essere consapevole ogni consumatore di enteogeni. Nel passato, l'uso e la conoscenza del funghetto erano circoscritti in segreti cicli culturali iniziatici, o comunque ben controllati da rigidi moventi religiosi; in altre parole, essendo permesso l'uso sacralizzato dell'enteogeno nella società di quei tempi, non ne avveniva un uso profano. Oggigiorno, non essendo permesso e non essendo più nemmeno conosciuto il loro uso per scopi sacri, quello adatto all'Europa del 2000, il nuovo approccio verso i funghetti appare per lo più di tipo profano, e si scontra con le inadatte introduzioni culturali all'esperienza, con quell'ignoranza relativa al valore dei rituali iniziatici purtroppo così diffusa fra gli sperimentatori. Di qui, come un gatto che si morde la coda, il vociferare della perbenistica confusione e il conseguente incremento di falsa conoscenza del fenomeno: uno strato sopra l'altro, una dose sopra l'altra... di ignoranza. È inevitabile, ormai: anche qui si presenteranno le medesime situazioni che si sono create negli altri paesi. In Svizzera e in Germania la repressione è giunta sin sul luogo del delitto, con gruppi di gendarmi che piantonano i luoghi dove sono soliti darsi al sabba i raccoglitori di funghetti. La legge parla chiaro: è vietata la detenzione del funghetto, e l'atto del raccoglierlo implica già di per sé un atto di detenzione. In Inghilterra, alcuni anni fa, nei caldi anni della moda dei funghetti, era stata avanzata l'incoscienza proposta, fortunatamente poi ritirata, di cospargere le vaste aree di crescita del funghetto con potenti anticrittogamici, mediante l'impiego di elicotteri. In Germania ho conosciuto dei giovani che hanno adottato un approccio naturalista in risposta alla proibizione della raccolta: nei periodi autunnali salgono a gruppi sulle montagne a consumano sul luogo di crescita la sacra comunione, evitando l'accumulo per eccesso (si sdraiano accanto a loro, li osservano amorevolmente, aprono la bocca, ...e detengono nulla). Adattatisi a sopportare l'eventuale arrivo dei gendarmi e i relativi controlli e perquisizioni che portano ad un nulla di fatto, sono poi

soliti abbandonarsi alle visioni d'alta quota immergendosi nella natura circostante. Quindi, riatterrati, riprendono i sentieri della discesa con rinnovata vitalità e gioia di vivere. Con il loro disporsi in cerchio seduti sul prato in attesa della "salita", ricordano i gruppi di uomini e donne chiamati stregoni a streghe che si incontravano su questi prati durante il Medioevo. Gli eventi si ripropongono, la repressione di stampo cattolico pure. Tuttavia, come tutte le mode, il boom dei funghetti ad un certo punto se ne va, per lasciare il posto a un loro uso più ristretto e consapevole, ad una più silenziosa micomania fra pochi. Succederà anche qui, e già sono in attesa dei momenti in cui tutto sia passato, tutto si sia riacquietato. Rimarranno nuovi amici di prato, quelli più silenziosi, i più rispettosi, i più trasparenti, i migliori.

Come tutte le specie di funghi psilocibinici sufficientemente potenti, il nostro funghetto ha una caratteristica che aiuta a identificarlo: dopo pochi minuti dalla sua raccolta e manipolazione assume delle tonalità nettamente bluastre o verdastre, nella parte inferiore del gambo. Questa bluificazione può estendersi anche sul resto del gambo e ai bordi del cappello. Gli esemplari più vecchi e quelli ad alto contenuto di psilocibina possono bluificare ancor prima di essere raccolti e toccati. Questo fattore di bluificazione è direttamente associato alla presenza della psilocibina, ed è un valido criterio per il riconoscimento di questo tipo di funghi. Ma è il caso di fare una precisazione: innanzitutto, i funghi psilocibinici non sono gli unici a presentare macchie bluastre. La bianca carne di diversi boleti (ad esempio il *luridus* o il *satanas*), quando tagliata ed esposta all'aria, si tinge di blu. Tuttavia, si tratta di specie di grosse dimensioni che crescono solo nei boschi, e la bluificazione a cui sono soggette è più veloce di quella che si manifesta nei funghi psilocibinici. Inoltre, poco tempo dopo (20-60 minuti) la formazione delle macchie bluastre, queste scompaiono, lasciando il posto ad altre tonalità di colore, in particolare brunastre; al contrario, le macchie blu dei funghi psilocibinici si conservano con l'essiccazione e possono rimanere evidenti per vari mesi successivi alla raccolta. Non esiste quindi il pericolo di confondere i due tipi di funghi (alcune specie di *Boletus* e di *Suillus* bluificanti sono velenosi). Ancora, esistono specie di prato -nello stesso habitat, quindi, del funghetto -che possono presentare colori bluastri (ad esempio alcuni *Hygrophorus*), ma una cosa è un fungo colorato di blu, e un'altra è un fungo che *diventa* blu a seguito della sua raccolta e manipolazione. Infine, v'è da tener conto del fatto che l'associazione bluificazione/funghi psilocibinici non è rigorosamente biunivoca: esistono specie di funghi psilocibinici, fra cui diversi *Panaeolus*, che non si macchiano di blu. Oltre che per la bluificazione al tocco, il funghetto si distingue dagli altri funghi dei prati alpini per ulteriori caratteristiche. In quanto specie del genere *Psilocybe*, la sommità del suo cappello è dotata di una nitida papilla o umbone, una specie di piccolo "capezzolo", un sensuale invito al bacio, ad un rapporto orale con la madre terra. Il funghetto ha una consistenza cartilaginea e il suo gambo è particolarmente elastico; stringendolo fra due dita, nella parte inferiore, e colpendolo con un "cricco" con le dita dell'altra mano, il gambo non si spezza, bensì si mette a vibrare grazie alla sua elasticità; eseguendo la stessa prova con gli altri funghi del prato, a parità di potenza del "cricco" inferito, nella maggior parte dei casi il gambo si piega o si spezza. Le lamelle del funghetto, cioè quelle fitte membrane che si trovano nella parte interna del cappello e che producono, sul loro bordo, le microscopiche spore necessarie per la diffusione e la riproduzione del fungo, hanno un colore scuro (nei campioni adulti), come numerose altre specie presenti nel prato. Eppure, ad una più attenta osservazione, dal colore scuro emerge una tonalità violastra tipica di questa e di altre specie di *Psilocybe*. Quasi tutti i *Panaeolus*, ad esempio, hanno le lamelle di color bruno-nerastro, mentre quelle dei delicati *Conocybe* sono nettamente di color arancio; fra le specie di Mycena di piccola taglia, alcune possono rassomigliare, viste dall'alto, al funghetto; ma è sufficiente controllare il colore delle loro lamelle, che è bianco in tutte le specie del genere. Più in generale, è bene evitare qualunque fungo con le lamelle bianche; fra

di essi si annoverano numerose specie velenose. Il colore del funghetto si modifica a seconda del grado di umidità dell'ambiente circostante. Nelle giornate soleggiate, con il prato secco e in pieno sole, con una tinta gialla i funghetti risaltano facilmente sullo sfondo verde del prato. La tinta gialla coinvolge sia il cappello che il gambo del fungo, la cui superficie ha l'aspetto secco e un po' lucido, talvolta grinzoso. Nelle giornate nebbiose e umide, come questa, o anche nelle zone in ombra del prato, la tinta generale diviene grigiastro-olivastra, e i funghetti così mimetizzati rimangono ben nascosti agli occhi dell'inesperto osservatore. La superficie, in questo caso, è umida e viscosa al tatto. La proprietà di variare il colore in base al grado di umidità dell'ambiente, viene chiamata igrofanìa, a si presenta in numerose specie di funghi del prato, in particolare della famiglia delle Strophariaceae; tra queste, tutte le Psilocybe sono fortemente igrofane. Ulteriore carattere distintivo: il funghetto non cresce sullo sterco di vacca, né su quello di cavallo o di altri animali, se non in maniera del tutto occasionale. A causa del fatto che numerosi potenti funghi psilocibinici, soprattutto delle aree tropicali, crescono in stretta associazione con lo sterco dei più svariati quadrupedi, è diffusa anche da noi la credenza che tutti i funghi psilocibinici siano fomicoli, compreso il nostro funghetto. In realtà, sul territorio europeo i funghi psilocibinici più potenti non sono fomicoli, e nel folto gruppo di funghi che possiamo ritrovare sugli sterchi di vacca e di cavallo, solo due o tre specie di *Panaeolus* risultano effettivamente psicoattive. Le caratteristiche sopra riportate non sono ciascuna peculiare del funghetto, ma è la loro contemporanea presenza che lo caratterizzano pressoché univocamente. Negli stessi prati ove cresce la semilanceata, spesso ad essa frammista, cresce un'altra specie -*Psilocybe callosa* molto simile nell'aspetto alla semilanceata e con essa frequentemente confusa negli erbari degli istituti botanici e nelle raccolte degli sperimentatori. È anch'essa specie psilocibinica bluificante e dotata delle medesime proprietà psicoattive della semilanceata. Può essere facilmente confusa con una delle tante forme della semilanceata: possiede un umbone non papillato e meno accentuato, e di frequente ne è priva totalmente. Le caratteristiche che la differenziano come specie dalla semilanceata sono rivelabili soprattutto a livello microscopico, nella dimensione delle spore e nella forma di particolari formazioni cellulari. Oltre alle semilanceata e callosa, in Italia crescono alcune altre *Psilocybe* dotate di proprietà enteogeniche, ma la loro presenza è più occasionale. Fra queste, *Psilocybe cyanescens* possiede un aspetto robusto, è fortemente bluificante, ed è associato ad habitat boschivi; si tratta di una specie molto potente, forse la più potente del nostro territorio. Cresce a piccoli gruppi, ma è abbastanza raro incontrarla, o, piuttosto, mi si è personalmente presentata raramente sui frequenti percorsi autunnali. Seppure rara, si tratta di una specie diffusa su quasi tutto il territorio italiano, dalle Alpi sino al massiccio dell'Aspromonte. *Psilocybe montana* cresce ai margini dei boschi di conifere di montagna, ma non è frequente: possiederebbe una potenza medio-bassa. *Psilocybe phyllogena* e *crobula*, che si possono ritrovare anche a più basse altitudini, potrebbero essere psicoattive. *Psilocybe merdaria*, che cresce sugli sterchi vaccini ed equini, non produce psilocibina e non è psicoattiva.

I raccoglitori di funghetti difficilmente confondono la preda: lo dicono le statistiche degli avvelenamenti da funghi registrati nelle cliniche e nei centri di primo soccorso europei e nordamericani: chi sbaglia e paga caro l'errore, fino alla morte, continua ad essere il raccoglitore di funghi mangerecci, quello ingenuo e un po' spavaldo, il raccoglitore della domenica, per intenderci. Quante volte si è sentito parlare di cittadini che vagavano con andamenti goffi nei sottoboschi, distruggendo tutte le muscarie che incontravano, posseduti da una furiosa micofobia, "affinché altri non facciano il tremendo errore di raccogliercela", riponendo premurosamente nel panierino squisiti campioni di *amanita falloide*. Il cercatore di funghetti difficilmente sbaglia, ma la prudenza, in questi casi, non è mai troppa. A volte qualche consumatore di funghetti finisce al pronto soccorso, per lo più di cliniche psichiatriche o di centri antiavvelenamenti, ma in Italia di questi casi fortunatamente non se ne sono ancora presen-

tati. Perché si può finire all'ospedale? Per incoscienza o per paura. I funghetti hanno un grado di tossicità bassissimo e non è affatto vero che possono essere mortali: in nessuna parte del mondo è stato mai registrato alcun caso fatale di intossicazione da funghetti. Dunque, non si muore, non è possibile morire per causa loro; può risultare utile aggrapparsi a questa certezza per superare i momenti di timore che possono attraversare lo sperimentatore. Oltre all'incoscienza nell'approccio (non si prendono i funghetti per la prima volta nella propria vita per andare poi in discoteca), la paura e l'ansia possono indurre un individuo a cercare aiuto, magari con l'infelice scelta di recarsi presso un ospedale. Paura di aver sbagliato e di non aver consumato i funghetti giusti, paura degli effetti mentali e difficoltà nell'autocontrollo; paura e ansia di non farcela a superare i momenti difficili, e paura che il viaggio non finisca più. I medici dei centri di primo soccorso delle cliniche del nordeuropa, abituati a vedere arrivare, durante l'autunno, giovani sconvolti da incaute dosi di funghetti e di incoscienza, hanno adottato per questi casi una terapia di rilassamento, collocando il paziente in un ambiente comodo e rassicurante, con luci soffuse, dove qualcuno segue con funzioni rassicuranti il "viaggio" del paziente. Non v'è quindi bisogno di "allucinanti" lavande gastriche (risultate del resto inefficaci) o di medicinali sedativi, e la cosa migliore sarebbe quella di avere la forza di non recarsi neppure in ospedale, fermamente convinti che il viaggio, anche se brutto, comunque ha un termine. Come già osservato, per sua natura il funghetto fa passare l'individuo che lo consuma attraverso una prima fase destrutturante, che in alcuni casi può essere vissuta come una tempesta di incertezze, per assestarsi poi in una più lunga e più calma fase visionaria e di insight. Chi non è abituato, e soprattutto chi non se lo aspetta, può trovare qualche difficoltà nei primi momenti in cui "salgono" gli effetti.

I funghetti predispongono l'individuo ad una dimensione più veritiera, più diretta, nell'approccio con l'esterno e, soprattutto, con se stessi. L'individuo abituato all'osservazione su se stesso e all'autocritica, riuscirà meglio a sopportare lo "svestimento" dei propri comportamenti e dei propri atteggiamenti (in altre parole il dissolvimento dell'Io) imposto dalla dimensione psilocibinica; al contrario, colui che non ha nemmeno idea di cosa sia l'autocritica e la dimensione meditativa ad essa associata, abituato a nascondersi e a rintanarsi senza sosta fra le viziose sovrastrutture caratteriali, cercherà di opporsi alla svestizione mentale psilocibinica. Di qui originano quelle sensazioni di disadattamento e di panico, di equivoci e di misinterpretazioni, che possono portare al *bad trip*, al "cattivo viaggio". Si tratta di uno stato di confusione mentale, spesso associato ad azioni violente e autodistruttive, una reazione causata per lo più dalla non accettazione del sentirsi psicologicamente messi a nudo, e dal timore/terrore di scoprire le proprie inconsistenze e relatività caratteriali. Poiché la nostra società sforna individui menomati nella funzione dell'autocritica in crescente numero, non c'è da meravigliarsi se i casi di *bad trip* si verificano più frequentemente fra noi occidentali, piuttosto che presso altre popolazioni che fanno un uso ben più frequente di enteogeni. È anche per questo motivo che *i funghetti non sono consigliabili a chiunque*. Vi sono individui, numerosi, nel malato mondo occidentale, per i quali sono sconsigliate le esperienze con qualunque enteogeno; potrebbero risultare per loro pericolose e anche rovinose. Si tratta solitamente di quel tipo di persona troppo debole per poter sopportare la leggerezza della libertà intuitiva. Sarà d'altro canto più piacevole e più facile per alcuni di loro nascondersi fra i fumi dell'alcool o fra gli effetti delle situazioni -e non solo delle sostanze- oppiacee. La contrapposizione simbolica enteogeni/alcool è una costante delle culture che fanno uso di vegetali psicoattivi: essa data dalle origini e dalla diffusione, relativamente recenti, delle bevande alcoliche. La contrapposizione simbolica enteogeni/oppiacei è una costante delle attuali culture psichedeliche.

Oh! Un ciuffo di *Panaeolus*, proprio al centro di un bel dono dalla forma

circolare lasciato da una sacra vacca come messaggio del suo passaggio. Vediamo un po' di quale specie si tratta: lamelle ben nere, evidente ornamento biancastro -a mo' di frangia -lungo il bordo del cappello, gambo sottile, diritto a uniforme. Si tratta probabilmente del *Panaeolus sphinctrinus*, sebbene alcuni micologi lo riconoscano come una varietà del *Panaeolus campanulatus*. Molte specie di *Panaeolus* si assomigliano nell'aspetto macroscopico, e solo un'attenta osservazione eseguita al microscopio può portare ad una corretta identificazione. A parte la viva discussione accademica sul cosiddetto "complesso" del taxa *campanulatus/sphinctrinus* roba per micologi incalliti -, resta il fatto che in questi *Panaeolus*, come in vari altri, il potenziale psicoattivo è basso o nullo. Vengono chiamati funghi psilocibinico-latenti, poiché producono i principi attivi a seconda dell'area geografica o del ceppo di appartenenza; in pratica, i campioni che sto osservando ora potrebbero non produrre psilocibina, mentre campioni della stessa specie, in chissà quale altra valle alpina la producono, tuttavia sempre a basse concentrazioni. I potenti *Panaeolus* costantemente psilocibinici e stercofili non crescono in Europa -se non occasionalmente e a causa dell'importazione di bestiame -, bensì nelle regioni tropicali del globo terrestre. I *Panaeolus* non sono specie prettamente montane; crescono su tutto il territorio italiano e a tutte le altitudini, sino al livello del mare, la maggior parte in associazione abitativa con gli allevamenti e i pascoli di mucche e di cavalli. Fra di essi solo *Panaeolus subalteatus* può essere considerato un vero fungo enteogeno, in quanto produttore costantemente dei principi attivi psilocibinici. Segue immediatamente *Panaeolus ater*, dall'aspetto piccolo e nerastro, meno frequente del *subalteatus* ma anch'esso dotato di un buon potenziale psilocibinico. E poi seguono tutti gli altri *campanulatus*, *sphinctrinus*, *foenicisii*, *retirugis*, *fimicola* -per i quali è difficile determinare in quali prati producano basse concentrazioni di psilocibina e in quali altri non ne producano affatto.

I funghetti non vanno utilizzati in situazioni di impegno o di doveri in rapporto agli altri e alla propria vita quotidiana; bisogna sapersi scegliere l'opportuno momento di tranquillità e di comodità pratiche e temporali. È un'assurdità vivere queste dimensioni in situazioni di stress rumorosi, semaforici o altro. La quiete di un ambiente affettivo rassicurante, o quella della natura -e non della civiltà -circostante, possono essere buone scelte come habitat dell'esperienza enteogenica. Le discoteche, i concerti, i luna park, i party alcoolici, in altre parole i luoghi di concentrazione caotica delle masse umane, con il loro potenziale di distrazione e di illusa evasione, non si addicono alle esperienze psilocibiniche. L'approccio profano ai funghetti, totalmente desacralizzato, quello che a volte viene chiamato "ricreazionale" o "ludico", non è produttore. Farà divertire qualcuno, farà piangere qualcun'altro, ma resta per lo più dannoso in quanto induttore di repressione, e tutto sommato inutile alla causa, ad una più valida causalità del rapporto uomo/enteogeni. Gli enteogeni si distinguono nettamente da tutte le altre droghe; anzi, non sono affatto delle droghe, e la voluta confusione che regna nella nostra società è responsabile di questo grave equivoco premurosamente alimentato dai mass-media. Gli enteogeni non hanno nulla a che vedere con i meccanismi assuefattivi e de-energetizzanti caratteristici delle più comuni droghe: sono le anti-droghe per eccellenza. Se si sapesse in giro cosa si nasconde dietro alle devianti immagini di copertina!... Altro che i craxiani pentoloni in cui riporre tutte le "droghe" e i "drogati"!

Eppure, ipocrisie craxiane a parte, l'inconsapevolezza a riguardo è diffusa anche fra coloro che usano gli enteogeni, un fatto che si ritorce contro la "buona causa", una più valida causalità del rapporto uomo/enteogeni. Questi paradisi montani, coi loro frutti tutt'altro che proibiti, sono il regno del silenzio. È sufficiente osservare il modo in cui si muo-

vono gli esseri viventi -animali e uomini -della montagna, per comprendere che si ha a che fare con un ambiente dove tutti i rumori sono superflui. Un sano approccio ecologico sarebbe d'obbligo per tutti quanti. E poi i *funghetti non possono essere oggetto di commercio e di lucro*. Non è quello il modo di avvicinarsi alle *cositas*, così come non è quello il modo di avvicinarsi a se stessi; a nessun titolo il materialismo può guidare questi eventi. I funghetti, come tutti gli enteogeni, servono a qualcosa, sono sempre stati impiegati per qualcosa di ben preciso, di molto serio, e l'intuizione relativa al valore delle costanti storiche mi induce a ritenere che anche noi, oggi, dobbiamo utilizzarli per i medesimi scopi: da quelli intuitivo-esistenziali, sino a quelli estatici e spirituali. Ci manca l'adatto rituale d'approccio, nessuno ce lo può tramandare, è vero (colpa della scure inquisitoriale dei secoli passati), ma la precauzione, l'attenzione e la purezza di spirito... (non sono per tutti, questo bisogna sempre tenerlo ben in mente). Per noi, uomini del 2000, non si tratta più di sacrificare galline o di compiere chissà quali complicati atti simbolici all'interno del rito di approccio; sotto ben altre a nuove forme si dovrà esprimere l'esigenza del rito. Ad esempio, dopo un po' di tempo mi sono accorto di come i miei studi sugli enteogeni e sulla storia del loro uso siano entrati a far parte del mio personale rito di approccio. Un caso forse un po' particolare, ma un po' di sana informazione non farebbe male a nessun sperimentatore. La ricerca di informazione attraverso la lettura di libri -quelli validi -può ben rientrare quale componente del rito d'approccio dell'uomo occidentale contemporaneo. Purtroppo, l'editoria italiana relativa agli enteogeni è tutt'ora scarsa e per lo più di basso livello educativo. L'approccio alle esperienze con i funghetti, o con qualunque altro enteogeno, è una cosa seria, da prendere sul serio. Si tratta di intraprendere viaggi in differenti ma pur sempre naturali stati della coscienza, e non certo di fiction. Un significato profondo, atavico, investe gli oggetti esterni, i pensieri, e gli oggetti dei pensieri. Nulla è lasciato al caso. Altro che allucinazioni!...particolari percorsi mentali battuti e ribattuti dall'uomo sin dall'età della pietra. I funghetti possono anche farti ridere, e addirittura farti piangere dal gran ridere, ma lo fanno molto seriamente. Maria Sabina diceva che i *ninos* ti parlano; si tratta di imparare ad ascoltarli. Ogni volta che essa iniziava un discorso, durante le *veladas* di cura, lo apriva con la parola "dice:" o "dicono:", ad indicare che erano i funghi a comunicarle direttamente ciò che lei diceva. Una magica peculiarità dei funghetti consiste nella "loro" capacità di rispondere alle questioni che un individuo può porre e, soprattutto, porsi. Gli enteogeni sono stati e continuano ad essere utilizzati anche per questo in diverse parti del mondo. Momenti di indecisione in cui si devono affrontare importanti scelte, enigmi psicologici della propria vita personale, questioni che, pur pensando e ripensando, non se ne viene a capo. Osservando queste problematiche sotto l'effetto psilocibinico, giungerà un momento in cui si avrà visione di una soluzione; non una soluzione qualunque, bensì la miglior soluzione che l'individuo avrebbe potuto, almeno potenzialmente, elaborare. Spiriti della foresta e della natura, folletti, gnomi, carne degli dei o prestabiliti catalizzatori psichici, comunque i funghetti e i loro effetti siano stati considerati dalle più svariate culture umane, sono stati visti come portatori di benessere psichico e fisico, come riequilibratori generali del sistema mente/corpo. Ben oltre l'accademico inquadramento tossicologico, i funghetti sono sempre stati impiegati come una panacea, un rimedio per tutti i mali, compresa la morte. Difatti, non tutte le sedute curative a base di funghi enteogeni, guidati da sciamani tipo Maria Sabina, portano alla guarigione del malato, direttamente o tramite l'indicazione di quale terapia adottare. In queste sedute i funghetti assumono un ruolo primario di diagnosi magica sul malato, e a volte la "loro" risposta, captata dalla figura intermediaria dello sciamano, riguarda l'inevitabilità della morte del malato. In tal caso i funghetti, che vengono consumati anche dal malato, lo confortano, e non attraverso pietose consolazioni, bensì mediante una dinamica accettazione della morte come importante ultimo evento di questa vita. Durante gli anni '50-'60, quando l'indagine scientifica con gli enteogeni era ancora permessa, ricerche a carattere clinico avevano evidenziato l'utilità del loro impiego durante le fasi terminali dei malati gravi, per alleviare le loro sofferenze fisiche e psichiche. Forse, il valore del sacramento dell'estrema unzione origina da

antichi comportamenti di questo tipo, in seguito sconsacrati dall'*interpretatio* cattolica. Le esperienze con i funghetti possono indurre uno stato mentale allucinatorio, o uno stato più puramente visionario. Nell'uso attuale occidentale si sperimentano maggiormente stati allucinatori, e solo in rare situazioni si vivono vere e proprie visioni (la differenza fra allucinazione e visione che sto qui utilizzando è personale, basata sull'esperienza e sull'intuito, e ha almeno in parte valore relativo). Nella visione non si presentano gli intricati e perfetti intrecci di immagini e di colori, tipiche delle allucinazioni; nella visione si presenta qualcosa di più reale, di iperreale, accompagnato da un chiaro e specifico messaggio. I profondi stati di illuminazione appartengono alla realtà delle visioni. Forse, il grado di profanizzazione dell'approccio all'esperienza è legato alle manifestazioni allucinatorie: più l'approccio è sacralizzato e ritualizzato (consapevole), più l'effetto sarà visionario e privo di allucinazioni.

Si presenta una stretta affinità fra il funghetto e colui che lo sta cercando con purezza di cuore e con consapevolezza di ciò che sta facendo; un'affinità che si traduce nel rapporto preferenziale del prato verso questo o quell'altro individuo: non ad un livello materialista, bensì a quello qualitativo dell'esperienza. Potrà essere giudicata come pura irrazionalità, eppure diverse volte ho visto i funghetti prendere in giro i suoi spasimanti, me compreso: rendersi trasparente ai loro occhi, far perdere degli oggetti o anche far loro smarrire la strada del ritorno. Fortunatamente, i pochi oggetti che mi hanno fatto perdere li ho sempre ritrovati, ovvero, me li hanno sempre restituiti, riapparendomi tutto ad un tratto nel luogo in cui avevo riposto lo sguardo decine di volte, o in un luogo dove non ero mai passato. I funghetti possono tirare degli scherzi, ma solo a fin di bene, se non per la parte egoica dell'individuo, certamente per l'equilibrio del suo mondo. Ho spesso ritrovato dei significati simbolici riguardo ciò che mi succede su questi prati. In giornate come queste la casualità degli eventi si dissolve per lasciare spazio ad una loro fine causalità. Mi si potrà facilmente dare del matto per il personale modo che ho di vivermi i funghetti, perché li ascolto e parlo a loro, li rispetto, li chiamo e li saluto; anzi, potrei ben venir additato come esempio del fatto che gli enteogeni fanno male all'uomo, bruciano le cellule del cervello, e che subito, o a lungo andare, si diventa matti da legare. Eppure, sto percorrendo percorsi mentali battuti a ribattuti dall'uomo sin dall'età della pietra, e non vedo giustificazione al fatto di venire maniacalizzato con critiche incompetenti. No, non chino la testa di fronte al regime proibizionista circostante; faccio attenzione a non scontrarmi, perché so che fa male, ma la libertà di ascolto di questo prato, di questo importante paradiso terrestre, non me la può togliere nessuno. Mi si vuole criminalizzare -fra i numerosi capri espiatori di questa società -ma non si riuscirà a farmi vivere alcun senso di colpa sulla falsa riga del drogato e del criminale. I criminali, fra noi, sono ben altri. Viceversa, il mio percorso lo difendo quotidianamente a strategicamente dagli attacchi della nuova inquisizione (fortuna vuole che non sia possibile legiferare sulle libertà mentali individuali). Sono fiero di poter dire: sono un visionario, e non

un televisionario fra tanti. Ben al di là dell'accettazione del suo valore storico da parte dell'erudita saggistica, così come delle immagini criminalizzanti figlie dell'ignoranza, la figura del visionario rappresenta una costante di tutte le culture umane, e la sua essenza è nascosta e potenzialmente manifestabile in ciascuno di noi.

Penso a quanti uomini e donne, per aver fatto ciò che ho fatto oggi su questo prato, per aver ricercato questo naturale modo di vivere la natura, sono stati torturati nei peggior modi e arsi moribondi in nome della Santa Inquisizione. Alcuni secoli fa, a pochi chilometri di distanza da qui, un po' più a valle, delle povere donne, chiamate streghe, vennero processate e condannate alla pena capitale per aver partecipato ad un "sabba" tenutosi su questo prato. Credo di conoscere ciò che venivano a fare su questo prato. Furono imprigionate, furono tagliati loro i capelli e strapate tutte le unghie delle mani; quindi le loro carni vennero straziate sotto i ferri dell'impassibile boia e sotto lo sguardo dell'ancor più impassibile inquisitore di turno, in attesa che le sciagurate pronunciassero, a voce alta e schietta, la faticosa frase: "Ho baciato il culo a Satana!". Infine, contenti della confessione così ottenuta, trascinarono al rogo quei restanti brandelli di vita umana. Perché tutto ciò? Misteri della Chiesa! Potrei consolarmi ritenendomi fortunato nel non essere nato a quei tempi, ma non è sufficiente. I tempi sono cambiati, eppure il potere continua ad essere ben saldo sul pazzo cavallo dell'incoscienza. Un fatto che ritengo assurdo consiste nella libertà d'azione di cui tutt'ora gode la casta prelatizia cattolica: fra di loro vi sono puri delinquenti, assassini dello spirito umano, sempre pronti a scaricare su chiunque -le donne in particolare -le cause delle loro psicopatie. In ogni paesino di questa valle alpina sono stati eretti cippi commemorativi in ricordo delle vittime della guerra, ma quanti ben più numerosi cippi dovrebbero essere innalzati qui, come nel resto del mondo, in ricordo di quei poveracci, vittime delle atrocità dei cattolici, rei di essersi assunti la più che naturale responsabilità di un'approccio personale, non delegato, al sacro. Forse non tutti sanno che nello stato del vaticano la pena di morte è stata abolita solo nella seconda metà di questo secolo.

Il tramonto è alle porte. Il crepuscolo accompagna le dolci onde della discesa. Lo spirito si sente rinnovato, più energico, più unitario, e anche un po' fiero di sapersi vivere queste giornate. Non è cosa per tutti e nemmeno per chiunque, l'abbiamo già detto; potrebbe anche essere che, per la nostra tormentata società, mode del momento a parte, spetti a pochi seguire questi particolari percorsi mentali battuti a ribattuti dall'uomo sin dall'età della pietra.